

16 dicembre 2017 10:36

L'aumento delle disuguaglianze non e' una fatalita', ma il risultato di scelte politiche

di [Redazione](#)



Un centinaio di economisti riunito

in seno al World Wealth and Income Database (WID), ha pubblicato, lo scorso 14 dicembre, [il primo rapporto sulle disuguaglianze nel mondo tra il 1980 e il 2016](#). Ovunque, il deficit di ricchezza e' in crescita: dagli anni 1980, l'1% dei piu' ricchi ha catturato il 27% della crescita del reddito, rispetto al 12% della meta' piu' povera.

Lucas Chancel e Gabriel Zucman, coautori del "Rapporto mondiale sulle disuguaglianze 2018", hanno risposto alle domande dei lettori del quotidiano le Monde nel corso di una chat del 15 dicembre.

D. Buongiorno: che cosa dice questo nuovo rapporto?

R. Lucas Chancel: Fino ad oggi, il dibattito sulle disuguaglianze nel mondo si e' largamente focalizzato sull'1% o sul 10% del tetto (i piu' ricchi), e giustamente, perche' e' li' che si osserva una crescita elevata dei redditi e dei patrimoni nel corso degli ultimi decenni. Ma fino ad allora si disponeva di poche informazioni sull'evoluzione dei livelli di reddito del 90% "dei livelli piu' bassi". Ora siamo ormai in grado di analizzare l'insieme della distribuzione dei redditi. E' una novita'. Si osserva quindi un crollo dei bassi redditi in Usa, e uno stallone in Europa per i medi, ma molto meno che non Oltre Atlantico.

La seconda novita', e non marginale, e' che si dispone oggi di informazioni precise sull'evoluzione delle disuguaglianze nei Paesi emergenti. In precedenza, si era incapaci di dire come la forte crescita di alcuni Paesi emergenti, in corso negli ultimi decenni, si era ripartita in senso alla popolazione. Si sa che la poverta' e' diminuita. Ma si puo' avere una diminuzione della poverta' assoluta e un aumento delle disuguaglianze. Ormai disponiamo di dati completi sulle disuguaglianze in India, in Cina, in Russia, in Brasile.. Paesi che hanno conosciuto profonde trasformazioni dal 1980. Si osserva anche una esplosione delle disuguaglianze in India e Russia, un aumento medio in Cina ed una stabilizzazione (a livello di disuguaglianze estreme) in Brasile. Infine, siccome si puo' misurare l'insieme dei redditi, dei piu' ricchi e dei piu' poveri, nei Paesi del nord e nei Paesi emergenti, si puo' misurare l'insieme della crescita mondiale. Questo ci permette di pubblicare dei dati inediti sulle disuguaglianze nel mondo tra persone.

D. Bathab Guillot: la crescente mondializzazione dei flussi spiega questa esplosione delle disuguaglianze?

R. Gabriel Zucman: La mondializzazione e l'esplosione del commercio internazionale hanno senza dubbio giocato un ruolo per la crescita delle disuguaglianze, ma senza dubbio secondario. Quel che conta di piu', e' l'evoluzione delle politiche pubbliche, in particolare fiscali. In Usa, dove le disuguaglianze hanno registrato il piu' alto aumento, c'e' un forte calo della progressivita' del sistema fiscale, del potere dei sindacati, del salario minimo: l'accesso all'educazione superiore e' molto diseguale. I Paesi europei, che sono come gli Usa (anche di piu') esposti alla mondializzazione, hanno conosciuto un aumento ben minore delle disuguaglianze, perche' i cambiamenti delle politiche pubbliche sono stati meno estremi.

D. Papillo: In virtu' dei risultati, possiamo dire che l'Europa ne esce meglio? Le politiche europee sono state piu' giudiciose per i cittadini?

R. Lucas Chancel: Si osserva una crescita delle disuguaglianze nella maggior parte dei Paesi del mondo a partire dal 1980, ma questo aumento non ha lo stesso ritmo ovunque. In Usa, le disuguaglianze del reddito e del patrimonio sono esplose. In Europa, l'aumento delle disuguaglianze è più contenuto. Più precisamente, l'1% dei più ricchi detiene il 12% del reddito totale in Europa nel 1980- In Usa, per lo stesso periodo, la parte maggiore dell'1% è passata da 11 a 20%.

È interessante comparare questi due insieme (Usa ed Europa), perché hanno circa la stessa dimensione, lo stesso livello di reddito medio, la stessa esposizione alle nuove tecnologie o alla mondializzazione degli scambi. Questo suggerisce che la divergenza estrema in materia di disuguaglianza osservata in queste dure regioni è dovuta a delle scelte (o delle non-scelte) politiche.

In particolare in materia di politiche fiscali (la progressività dell'imposta è fortemente calata in Usa dagli anni 1980, anche in Europa, ma in misura minore), si osserva anche un accesso diseguale all'educazione e alla sanità in Usa, mentre gli Stati europei sono riusciti a mantenere un solco di protezione sociale che fino ad oggi si è dimostrato relativamente efficace. Anche se, sicuramente, tutto non è roseo in Europa. I redditi alti e i patrimoni sono ugualmente cresciuti più in fretta che il resto della popolazione, che ha largamente subito gli effetti della crisi economica e della crisi di governance economica europea da dieci anni.

D. Pierre: La cosa più terribile è che si ha l'impressione che l'Europa corra dietro gli Usa a livello economico. È un'illusione?

R. Lucas Chancel: Al contrario di un'idea largamente diffusa, la crescita delle disuguaglianze non è una fatalità. Non è colpa della "mondializzazione" o "della rivoluzione tecnologica" sulle quali noi non abbiamo nessuna presa. È invece il risultato di scelte politiche, come si vede facendo il paragone tra Usa e Francia, o tra Cina e India, per esempio. L'Europa segue il cammino degli Usa? Se si continua a ridurre la progressività fiscale, se si passa dai discorsi sull'uguaglianza delle possibilità ad una uguaglianza reale delle possibilità (in Francia il budget per lo studente delle scuole superiori è calato del 10% in dieci anni, malgrado tutti i discorsi sull'economia delle conoscenze), allora sì, la Francia e l'Europa possono raggiungere la traiettoria degli Usa.

D. Maelys: Com'è la situazione in Francia? In quali proporzioni le disuguaglianze si sono fatte un solco? Alcune sono più preoccupanti?

R. Gabriel Zucman: In Francia, le disuguaglianze hanno avuto la tendenza ad aumentare, ma meno che in Usa, per esempio. L'1% dei più ricchi ha captato il 21% della crescita dal 1983, data della famosa "svolta del rigore". Ma si resta ben lontani dai livelli di disuguaglianza rilevati oltre-Atlantico, dove i redditi hanno stagnato dal 1980 per la metà della popolazione.

D. Pierre: Si assiste, in Francia, ad un impoverimento della classe media?

R. Gabriel Zucman: No, la classe media non si impoverisce nel senso stretto della parola. Tra il 1983 e il 2014, i suoi redditi sono cresciuti dello 0,8% all'anno (+27% in totale nel corso di questo periodo). È insufficiente, ma non è zero.

D. Michael: Come vede l'evoluzione delle disuguaglianze con la scomparsa di massa dell'attesa di un lavoro?

R. Gabriel Zucman: È sicuramente difficile predire l'evoluzione futura delle disuguaglianze, ma quando si guardano le onde dei progressi tecnologici passati, sembra che esse non siano accompagnate da un crollo del tasso di impiego. Al contrario, è chiaro che la fiscalità gioca un ruolo determinante nell'evoluzione delle disuguaglianze. Da questo punto di vista, la soppressione dell'ISF (imposta di solidarietà sulla ricchezza), il calo dell'imposta sulle società e la tassazione dei dividendi, rischiano fortemente di contribuire ad un aumento delle disuguaglianze.

D. Io dubito: Pensa che il suo lavoro possa avere una possibilità di influenzare i responsabili politici?

R. Luca Chancel: L'ultima riforma fiscale in Usa o in Francia non va nel senso di una maggiore progressività fiscale, ma al contrario. Si continua su una logica di concedere aliquote d'imposta derogatorie migliori, mentre la classe media non trae beneficio da questi vantaggi. Pertanto, la progressività fiscale è uno strumento estremamente potente per lottare contro l'esplosione delle disuguaglianze al vertice della piramide sociale.

D. R.V.: Quale impatto questo rapporto potrebbe avere sulle politiche pubbliche? Suggerisce delle soluzioni alla crescita delle disuguaglianze?

R. Gabriel Zucman: Lo scopo principale del rapporto è di fornire dati, necessari al dibattito democratico. Tutto il mondo è stato messo all'erta sul livello ottimale di disuguaglianza, il livello appropriato di redistribuzione -e va bene così-. Semplicemente, se si vuole avere un dibattito di qualità, bisogna che ancora si possa sapere chi guadagna di più, chi possiede cosa, chi può contribuire e a quale livello.. È particolarmente importante in un Paese come la Francia, dove lo Stato preleva e ridistribuisce il 50% delle ricchezze create ogni anno.

D. Cittadino europeo: Per un'economia, è più interessante che lo Stato arricchisca i più ricchi perché

investano o che arricchisca i piu' poveri perche' consumino?

R. Gabriel Zucman: Gli Usa hanno messo in opera la teoria cosiddetta del "deflusso" dopo gli anni 1980 -meno imposte per le maggiori ricchezze, i creatori di imprese, quelli "primi in cordata". Questo non e' stato un sincero successo. I redditi dello 0,1% dei piu' beneficiati, e' esploso, ma quello delle classi popolari e medio e' stagnato -per il 50% della popolazione, si e' avuta zero crescita dal 1980. Sul lungo termine, l'economia non puo' funzionare bene se la crescita non e' equamente distribuita.

(articolo pubblicato sul quotidiano le Monde del 16/12/2017)